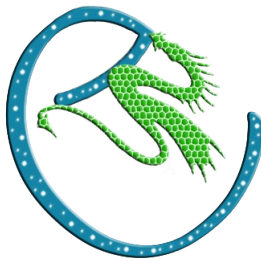




AA.VV.

# B.U.D.



WIZARDS & BLACKHOLES

SPECIALE BUD SPENCER

Titolo dell'opera: *B.U.D.*  
Autore: *AA.VV.*  
Copertina: *Michele Scarpone*  
Prefazione: *Franco Terasi*  
Anno di stesura: 2016

2016 Wizards & Blackholes  
ISBN 978-88-99147-00-6

# INTRODUZIONE

di Franco Terasi

*Bud Spencer se n'è andato, eppure con il grande eco del suo uscire sottovoce di scena, ha dimostrato di essere ancora indelebilmente presente nell'immaginario collettivo di almeno tre generazioni di italiani, e questo dopo che sono passati ormai molti anni dai suoi ultimi film ed apparizioni televisive.*

*Personaggio, infatti, c'era diventato senza averlo voluto, un po' come nelle risse dei suoi film, dalle quali cercava di stare alla larga e nelle quali era immancabilmente tirato dentro, spesso spinto, in verità, dal suo amico e compare Terence Hill. Senza essere un attore comico, e di fatto senza neanche essere un attore per i suoi primi 40 anni di vita, ha finito per essere l'incarnazione di un personaggio, quello del gigante buono, che tutti vorremmo avere come amico. Un gigante mansueto ma pronto a sfruttare la sua forza contro i cattivi quando non ci sono alternative. In questo senso, il suo personaggio ha sempre avuto bisogno di una spalla per esprimersi al meglio, di qualcuno alla Terence Hill che lo cacciasse nei guai, perché altrimenti avrebbe preferito restarne fuori.*

*L'uomo, sembra, non era da meno del personaggio, con quella sua disillusione napoletana e il suo non atteggiarsi da divo che lo hanno tenuto lontano dalle cronache mondane, nonostante una grande notorietà, anche internazionale, famoso il caso del paesino tedesco che voleva intitolargli la galleria e poi ha ripiegato sulla piscina.*

*Di Bud Spencer ognuno ricorderà qualcosa in particolare; per me sono le smorfie, specie quelle di disappunto, il*

*suo lato comico più bello, ma sono impressi a tutti i cazzotti e il suo rapporto, bambinesco, con il cibo, soprattutto i fagioli.*

*Per celebrare l'uomo e un personaggio così universali si può ricorrere a molti linguaggi. Gli autori dei racconti di questo libro, sono scrittori di fantasy e fantascienza, e in quanto tali si sono cimentati in un'impresa ardita: utilizzare il personaggio Bud Spencer come ispirazione per racconti ambientati fuori dal mondo reale. Non che il fantasy e la fantascienza siano stati estranei a Bud Spencer, che ha interpretato "Superfantagenio" e "Uno Sceriffo Extraterrestre", ma alla fine il suo sceriffo era anche "poco extra e molto terrestre".*

*La preparazione del volume è stata resa più difficile dal fatto che questo libro, per essere celebrativo, doveva uscire in tempi ristrettissimi.*

*I risultati sono molto divertenti, buona lettura a tutti.*

*Franco Terasi*

## **B.U.D.**

di Rick Panamon

Billy Ulric Donovan era un nome pronunciato solo di rado. Non che umani o alieni avessero timore di finire ammazzati, ma si diceva che bastasse fare il suo nome per finire nei guai. C'erano altri soggetti ben più temuti nel sistema Teta-Pars che la gente preferiva far finta di non conoscere. Il caso di Billy era più particolare, unico se volgiamo e inspiegabile. Nel nuovo sistema, dove si erano rifugiati gli uomini dopo la "Vendetta di Gaia", il fatto che il proprio nome fosse famoso poteva essere legato a tre cose: essere un famigerato condottiero Par, essere un noto politico Par, essere un inarrestabile criminale Par.

Billy Ulric Donovan non era nessuna delle tre cose, ma soprattutto non era un Par, eppure la gente di Teta-Pars diceva che era meglio tener chiusa la bocca, piuttosto che farsi rompere le ossa. Intorno a questo detto erano nate molte storie che celebravano le gesta dell'uomo che sfuggiva continuamente alla giustizia del sistema alieno.

Si diceva che per quanto resistenti fossero le divise corazzate dei Pars, non ce ne fosse rimasta una che Billy non avesse spezzato con le sue mani. Si diceva anche che gli umani fossero divisi tra chi lo chiamava benefattore e chi lo giudicava criminale. Voci che nel tempo si accumulavano come la massa di meteore risucchiate dall'attrazione gravitazionale di una supernova destinata a diventare sempre più

grande.

A dispetto di quanto clamore suscitasse il suo nome, lui i guai, se poteva, preferiva evitarli. Anche adesso se ne stava tranquillo, sdraiato su un'amaca di tela tesa tra due montanti d'acciaio nella stiva della Puffin, una piccola nave cargo sfuggita alla caduta della Terra, ora ormeggiata sulla stazione spaziale. Sotto di lui c'erano una serie di anonime casse anti-gravità grandi un metro per due. Il suo ronfare riecheggiava tra le pareti di metallo della stiva; poco lontano da lui un ragazzino con un cappellino tirato sulla fronte si teneva le orecchie cercando senza successo di attutire quel ritmico tuonare. Quando l'allarme della nave suonò, abbandonò ogni chance di addormentarsi e si mise seduto. Si trattava di un codice blu, com'era facile intuire dai toni e dal tipo di luce a intermittenza che colpiva la paratia della stiva.

Il ragazzino scese dal suo piccolo giaciglio fatto di gommapiuma e si avvicinò a Billy, lentamente con circospezione.

– Pence! – lo chiamò, non conosceva il suo vero nome.

Quello continuava a dormire della grossa.

– Andiamo Pence, svegliati! – insistette scuotendolo per un braccio.

Non accadde nulla. Un attimo dopo il capitano della Puffin comparve nella stiva e annunciò:

– Sono soldati della dogana Pars, ci chiedono di farli salire a bordo per controllare il carico.

– Dorme, non riesco a svegliarlo. – ammise il ragazzino impotente.

Il capitano si avvicinò all'amaca e disattivò il meccanismo

che la teneva attaccata al montante. Con uno scatto secco, i due cavi metallici che la reggevano schizzarono all'indietro, e la tela si riavvolse su se stessa facendo cadere Billy sopra le casse. Il capitano lo fissò incredulo, dormiva ancora.

– Lascia perdere lui, Penna, nasconditi nella camera del cavedio!

Il ragazzino non se lo fece ripetere due volte, corse verso poppa, fece scivolare la mano sul metallo e attese ansioso. Un istante dopo un pannello, invisibile fino a quel momento, si sollevò verso l'alto lasciando libero accesso ad una piccola camera poco più grande di una branda ed alta appena un metro. Penna ci scivolò dentro e il pannello si richiuse.

Un istante dopo il rumore degli stivali metallici dei Pars scandì il loro ingresso sul ponte superiore e l'allarme cessò. Buggy il quarto e ultimo uomo della Puffin, farfugliò qualcosa ai militari che stavano rumorosamente procedendo verso l'ascensore di prua, nessuno di quelli arrestò la sua marcia, né ebbe la decenza di rispondergli. Quando le porte dell'ascensore si aprirono, il capitano rimase solo contro sei Pars. Erano alti, avevano la pelle violacea e un aspetto perennemente serio reso tale da una testa schiacciata, che ricordava i primi uomini, ed una rada capigliatura scura lungo le tempie, che lasciava scoperta una grossa protuberanza ossea di colore grigiastro. Portavano sul torace spesse armature di H7-25, il resistente metallo di cui era ricco il sistema, e placche dello stesso materiale erano allacciate sugli avambracci e alle gambe. Per il resto il loro abbigliamento e la loro fisionomia non erano troppo dissimili da quella umana.



– Capitano, controlliamo la stiva in cerca di merce non autorizzata. Ha intenzione di collaborare o dobbiamo ritenerla ostile.

Il capitano si guardò attorno timoroso, i Pars erano umanoidi forti e certamente più atletici di lui, avevano armi al plasma e soprattutto, odiavano i contrabbandieri.

– Collaborerò. – si arrese il capitano.

Il Par che aveva parlato si avvicinò al corpo di Billy steso sulle casse e domandò: – Dobbiamo ritenerlo ostile?

Il capitano sorrise beffardamente.

– Dovete domandarlo a lui. – suggerì.

L'ufficiale Par si avvicinò a Billy e lo scosse con un calcio diretto al costato. Non si svegliò. Riprovò con un calcio più forte, ma il risultato rimase lo stesso.

– E' morto? – domandò l'ufficiale.

– Dorme. – Ammise il capitano.

L'ufficiale fece un cenno a uno dei soldati e quello si fece avanti, estrasse un Electro dalla cintura e poggiò l'estremità a forma di tubo sul petto di Billy, infine attivò il congegno e uno sfarfallio elettrico proruppe spegnendosi in una nuvoletta di fumo. Finalmente Billy si destò, sbadigliò sonoramente, come se qualcuno lo avesse dolcemente risvegliato da un piacevole sogno e allungò le braccia oltre le spalle, stiracchiandosi soddisfatto. Quando aprì gli occhi, rimase indifferente alla presenza dei soldati, si massaggiò il viso barbuto e cercò di inquadrare la situazione.

– Sei ostile? – domandò il soldato Par stentando un inglese non proprio impeccabile.

– No, il mio nome è Pence. – rispose con una voce cavernosa e seria.

– Pence, sei ostile? – insistette il soldato.

– Noooo. Sono Pence! – ribatté Billy annoiato, quindi si mise seduto su una delle casse.

– Il soldato Yitc ti chiede se hai intenzione di fare resistenza. – spiegò l'ufficiale in tono secco e infastidito.

– Resistenza. – ripeté lui, si guardava attorno lentamente, come se fosse alla ricerca di qualcosa che potesse effettivamente contrastarlo. – resistenza a che? – domandò poi.

I soldati si guardarono l'un l'altro.

– Resistenza alla perquisizione della nave. – spiegò ancora l'ufficiale.

– Ahhh... – finse di capire improvvisamente. – No, no fate pure. – l'incoraggiò.

L'ufficiale mosse il fucile al plasma da destra a sinistra facendogli cenno di spostarsi, Billy finse di non capire e continuò a fissare il fucile muoversi da un lato all'altro.

– Devi spostarti e consentirci di verificare il contenuto delle casse. – ordinò il Par.

– Le casse? E perché?

L'ufficiale tornò a fissare i suoi uomini e vi trovò la sua stessa espressione confusa.

– Perché dobbiamo controllarne il contenuto.

– Ah. – sospirò lui contrariato. – No, le casse sono mie non della nave.

– Non ha importanza, fatti da parte o dovremo rimuoverti con la forza.

Billy rimase serio per una manciata di secondi, poi improvvisamente scoppiò in una sonora risata, tanto forte che alcuni dei soldati indietreggiarono impauriti.

– Voglio proprio vedere come farete.

– Allora hai deciso di opporre resistenza? – si volle sincere l'ufficiale.

Billy smise di ridere, si mise in piedi mostrandosi in tutta la sua colossale mole e, dopo aver dato una rapida occhiata tutt'attorno a se, riportò l'attenzione sull'ufficiale e disse: – Sì!

Nello stesso momento il suo pugno calava con tale forza sull'impreparato ufficiale da rompere uno degli spallacci e mandarlo inebebito in terra. Gli altri soldati si precipitarono su di lui per immobilizzarlo. Sentì la morsa di due Par che lo afferravano per il braccio sinistro e prima che potesse reagire, altri due lo afferrarono al destro. L'ultimo soldato cominciò a colpirlo allo stomaco con tutte le sue forze.

Sentì ogni singolo colpo, ma più il soldato affondava, più la sua rabbia cresceva, divenne rosso in volto ed alla fine con un urlo pieno di frustrazione spostò in avanti tutti e quattro i soldati che lo bloccavano e travolse il quinto che stava inutilmente colpendolo. Quelli vacillarono e inciamparono gli uni sugli altri cadendo rovinosamente sul ponte della Puffin.

Il capitano ne approfittò per sottrarre loro i fucili al plasma, poi i Pars furono nuovamente pronti per attaccare. Billy deviò un colpo diretto al viso indirizzandolo sull'altro soldato, che stramazza nuovamente sul pavimento. Poi colpì il primo ottenendo lo stesso risultato, quindi fece un repentino

passo indietro ed aspettò la mossa successiva. Altri due soldati provarono a colpirlo con rapidi diretti al volto, Billy li bloccò entrambi con le sue mani e strinse, strinse tanto forte che sentì le loro ossa cedere nel suo palmo e le loro urla rimbombare contro le paratie della nave. Li liberò solo per colpirli un attimo dopo, stordendoli e ammuccchiandoli sopra il loro ufficiale in comando. L'ultimo sfoderò il suo Electro tentando di affondare il colpo sul torace, Billy l'afferrò per il braccio e con colpo secco fece cadere in terra l'arma, quindi calò il suo micidiale pugno sulla testa ossuta lasciando il soldato immobile sul posto, privo di conoscenza.

Era tutto finito.

La paratia a poppa si sollevò nuovamente e Penna sbucò fuori dal piccolo nascondiglio, aveva un'espressione a metà tra il contento ed il meravigliato.

– Come hai fatto? – domandò

– Con questi. – ammise Billy mostrando i pugni.

Il ragazzino fissò i Pars svenuti e poi spostò lo sguardo sull'enorme uomo che aveva salvato la Puffin.

– Pence, tu sei...sei lui?

– Occhio Penna! – lo avvertì il capitano.

– Sì, ne sono certo è lui. – insistette il ragazzino

Billy si guardò attorno come se cercasse il misterioso "lui" di cui Penna parlava.

– Non far finta di nulla! – lo pregò il ragazzino. – Tu sei Billy Ulric Donovan! – urlò eccitato.

Billy sorrise, e lo carezzò delicatamente, la sua mano era tanto grande da far sembrare la testa del ragazzino piccola

quanto una pallina da tennis.

– Non farti sentire in giro o avremo contro l’intero dannato sistema. – gli intimo amorevolmente.

– Agli ordini Billy! – obbedì il ragazzino.

Il capitano gli lanciò un’occhiataccia per rimproverarlo.

– Pence, volevo dire Pence, ma perché ti fai chiamare Pence? – domandò

– E’ un soprannome che mi hanno affibbiato quando ero giovane, sulla terra. Perché quando combattevo, nessuno osava scommettere neanche un pence contro di me!

– Grande! – esultò Penna ridendo divertito.

Billy gli sorrise di rimando.

– Prendi anche l’ultimo. – ordinò poi rivolto al capitano, indicando il Par svenuto in piedi, – Mettiamolo con gli altri e legghiamoli. Penna va di sopra e di a Buggy di mollare gli ormezzi. Ce la filiamo prima che ne arrivino altri.

– E che ne sarà delle casse che aspettiamo dai contrabbandieri delle colonie del Nord?

Il viso di Billy s’illuminò come quello di un bambino cui avessero fatto il regalo più bello della sua vita. La barba nera e ispida non riuscì a nascondere il suo sorriso; i suoi occhi serrati si spalancarono pieni di gioia.

– Avvisali. Andiamo a dargli una mano! – disse.

## **Alla locanda dell'Ippopotamo Grasso**

di Michele Pinto

– Non ci credo! – esclamò Rotox, il cuoco della locanda dell'Ippopotamo Grasso, vedendo un altro enorme vassoio dei suoi incredibili fagioli in padella tornare in cucina completamente vuoto.

– Preparane un altro Rotox – gli rispose l'oste.

– Di minotauri affamati ne ho visti tanti – replicò il cuoco – ma mai come questi!

– Non è per i minotauri del tavolo cinque – disse l'oste – sono per l'umano del tavolo 2.

– Non ci credo.

– Vieni a vedere.

– Salve, sono il cuoco – Rotox si rivolse ad un tizio alto quasi come un minotauro, con una barba scura ed una pancia che poteva ben contenere tutti i fagioli che Rotox aveva cucinato quella sera – volevo complimentarmi per il suo appetito!

– Ottimo lavoro ragazzo – rispose l'umano strappandogli di mano il vassoio pieno di fagioli che il cuoco gli aveva portato e riprendendo a mangiare – sono buoni questi fagioli. Ma non voglio più vedere quelle mezze porzioni. Sono stato chiaro?

– Non lasciarlo con la fame – aggiunse un secondo umano, più piccolo, che sedeva allo stesso tavolo mangiando anche lui fagioli – altrimenti si arrabbia!

Poi con i suoi occhi azzurri riprese a seguire gli spostamenti della cameriera da un tavolo all'altro.

Dopo poco la graziosa cameriera della locanda dell'Ippopotamo Grasso portò le ennesime birre al tavolo dei due umani.

– Posso sedermi? – chiese rivolgendo un sorriso malizioso al tipo con gli occhi azzurri.

– Questo è un paese libero – rispose, mentre il suo compare non distolse la sua attenzione dai fagioli.

– Che fai da queste parti bel viandante?

– Accompagno il gigante alla Foresta Magica di Monroe.

Un pugno sul tavolo fece fare un salto al boccale di birra.

– Io vado alla Foresta Magica di Monroe. Da solo.

– OK! Non ti arrabbiare. Anche io vado alla Foresta Magica di Monroe, da solo. Come vuoi tu.

Il gigante barbuto fece una smorfia ma non ebbe il tempo di dire nulla. Un gruppo di orchi entrò rumorosamente nella locanda.

La ragazza sparì in un baleno rifugiandosi prima dietro il bancone, poi verso la cucina.

– Prego, sedetevi qui oggi offre la casa, ma lasciate le armi fuori – intervenne l'oste tentando di fare in modo che orchi e minotauri fossero il più lontano possibile gli uni dagli altri.

Gli orchi si sedettero ed iniziarono a bere birra e mangiar fagioli.

– Perché – urlò un minotauro alla volta dell'oste – loro devono mangiare gratis e noi noi?

– Anche voi... – farfugliò il povero locandiere.

Un orco si alzò a fronteggiare il minotauro: – Evidentemente noi siamo ospiti graditi. E voi no.

– Te lo faccio vedere io quanto siete graditi! – Ed un pugno colpì la faccia bestiale dell'orco. Cadendo questo schiantò un tavolo e si adagiò sul pavimento poco lontano dal tavolo dove i due umani continuavano a mangiar fagioli e bere

birra come nulla fosse.

In pochi minuti la locanda dell'Ippopotamo Grasso fu ridotta ad un ammasso di tavole e macerie.

– Lo avevi detto che il viaggio verso la Foresta magica di Monroe sarebbe stato pericoloso – disse l'umano con gli occhi azzurri sorseggiando la sua birra.

– Lo avevo detto per non avere nessuno intorno – rispose il tizio barbuto ingurgitando un altro mestolo di fagioli.

Un minotauro volò addosso al tavolo dei due umani, rovesciando birra e fagioli. L'uomo barbuto guardò i suoi fagioli su pavimento.

Con movimenti lenti e misurati si diresse verso l'orco che aveva lanciato il minotauro contro il tavolo.

Quello che accadde dopo non è facile da descrivere. Ho visto stormi di draghi rossi lanciarsi in picchiata contro rami di T-Rex. Ho visto i cavalieri della luce affrontare armate di non morti. Ho visto leoni e tigri scagliarsi contro gli orsi. Ho visto la carica dei nani di Horb e delle loro asce...

Ma mai avrei potuto immaginare qualcosa del genere.

Dopo pochi minuti nessuno degli orchi o dei minotauro coinvolti nella rissa conservava tutte le proprie ossa sane. Trascinandosi l'uno con l'altro si dirigevano verso l'esterno. L'orco aiutava il minotauro ed il minotauro sorreggeva l'orco senza più alcuna distinzione.

L'umano con gli occhi azzurri raccolse le loro monete d'acciaio e d'oro: – Queste sono per i danni – disse al locandiere.

La cameriera gli mandò un bacio con lo sguardo.

L'uomo con la barba trovò un tavolo rimasto miracolosamente intatto e una sedia che con tre gambe poteva ancora



stare in piedi. Si sedette e disse: – Un'altra porzione di fagioli, per favore.

## **Bull Webster, scazzottata in Paradiso**

di Silvia Bordon

Bull Webster, un gigante barbuto dall'enorme pancia, procedeva solerte lungo un misterioso sentiero dorato, che si snodava tra le soffici nuvole. Nel suo cuore sentiva che doveva seguire quel cammino, anche se non sapeva dove l'avrebbe condotto e cosa avrebbe trovato ad attenderlo.

Non temeva l'ignoto.

Impavido continuò ad avanzare, fino a quando un enorme cancello dorato gli si parò davanti, impedendogli di proseguire.

Dal nulla, apparve un elegante banco di tribunale, dietro il quale sedeva un giovane uomo biondo dagli occhi azzurri, vestito con una semplice tunica bianca stretta in vita da una corda d'argento.

– Benvenuto alle porte del Paradiso, Bull Webster – disse con aria solenne, sbattendo il martelletto – La seduta d'esame della tua vita è aperta.

– Mi scusi, ma chi è lei? E dove siamo? – replicò il gigante burbero, gesticolando con le mani.

– Io sono Pietro e tu sei in Paradiso.

– Che cosa? Stiamo scherzando, vero?

– Mi dispiace, non è uno scherzo.

– Aspetta... tu staresti dicendo che io sono morto? Andiamo, non posso morire ora! Io ho una società di taxi da gestire... e poi... chi penserà alla mia famiglia? Avanti, rimandami indietro!

– Non è possibile – ribatté il santo con un'espressione rammaricata in volto – Accettatelo!

– E di che cosa sarei morto?

– Un infarto. Un semplice infarto. Ora, gentilmente fatte silenzio, consentendomi di procedere all’esame della vostra vita per stabilire se potete entrare in Paradiso e dove vi devo collocare.

Pietro schioccò le dita, facendo apparire una pergamena dorata, che si srotolò da sola raggiungendo il pavimento.

– Dunque... da quanto sto leggendo, siete un tipo burbero e incline alle scazzottate. Ma siete anche un integerrimo padre di famiglia, un marito fedele, un nonno adorabile e un ottimo lavoratore. Inoltre, vedo che siete stato oggetto di una scommessa tra Lucifero e il Fratello Superiore, dalla quale ne siete uscito vincitore ottenendo in premio la vostra società. Confermate?– domandò puntando gli occhi sul volto del gigante.

– Sì... ma io voglio tornare sulla terra! – obiettò Bull.

– Vi ho già detto, che non è possibile – ripeté Pietro seccato, scendendo dal banco.

Posizionatosi davanti al cancello dorato, sollevò le braccia al cielo proferendo delle parole in aramaico e le ante si spalancarono da sole.

– Avanti, seguitemi senza fare storie! – intimò, incamminandosi lungo il sentiero.

Bull lo seguì, continuando a protestare imperterrito.

Giunti nell’ottavo cielo, luogo di residenza dei cherubini e dei beati più meritevoli, sotto i loro occhi apparve una scena raccapricciante.

Il soffice pavimento bianco si era tinto di rosso sotto le ali tagliate dei cherubini e i corpi martoriati dei santi. Un’orda di demoni, capeggiata da Lucifero in persona, gozzovigliava squallidamente con le carni dei beati, ancora vivi, accompagnandole con fiumi di vino rosso misto al sangue.

La rabbia infiammò le vene di Pietro, che iniziarono a pulsare vistosamente alle tempie.

– Ben arrivati, miei cari! – ghignò il diavolo senza degnarsi di uno sguardo – Volete unirvi alla festa?

– Come hai fatto a entrare? – sbraitò il santo, sguainando la spada dalla punta larga.

– Quando metti di guardia un inetto al cancello secondario, è facile espugnare una fortezza – replicò spezzante Lucifero – E ora, che cosa vorresti fare da solo con quello spillo d'arma? Uccidermi?

– Ti ricaccerò nella fogna da cui sei venuto.

– Scusate, ma prima che vi massacriate a vicenda, uno di voi due mi rimanderebbe gentilmente sulla Terra dalla mia famiglia? Ho una società di taxi da gestire, che mi aspetta – s'intromise Bull, attirando l'attenzione dei presenti.

– Tu...?! – esclamò esterrefatto il demonio, alzandosi in piedi – Oggi, la fortuna è dalla mia parte. Finalmente mi vendicherò di te per avermi fatto perdere Veronica, la migliore dei miei demoni.

Nel dire ciò, fece cenno ai suoi scagnozzi di attaccare gli intrusi.

L'orda smise immediatamente di banchettare e li circondò.

– Ehi! Calma! Cerchiamo di risolverla pacificamente: io non ti ho portato via nessuno – disse il tassista, cercando di quietare gli animi senza successo.

– No! La questione si risolverà solo con la tua morte! – gridò idrofobo Lucifero.

– Aiutami a liberare l'ottavo cielo dalla feccia degli inferi e ti rispedirò sulla terra! – propose il santo al barbuto.

Il gigante si passò una mano sul volto, sbuffando.

– D'accordo... ma guai a te, se ti rimangi la parola! – disse, sventolando l'indice imperioso sotto il naso dell'interlo-

cutore.

Poi, si rimboccò le maniche, avanzando minaccioso verso le orribili creature demoniche.

Lo scontro divampò furente e violento.

La spada di Pietro mulinava in aria, danzando macabra, per poi calare impietosa sugli avversari, i quali cadevano a terra come mosche, trafitti, squartati, privi di vita. Dove non giungeva la lama sanguinaria, arrivavano possenti pugni sterminatori. Risoluto a sbaragliare l'esercito demoniaco, combatteva senza risparmiare le energie, decimando il nemico. Intanto, cazzotto dopo cazzotto, Bull atterrava le creature infernali, che lo assalivano da ogni lato, riducendoli in polvere senza pietà o lanciandoli fuori dai cancelli del paradiso, come se fossero dei giavellotti.

Nessuno riusciva ad avvicinarlo per scalfirlo.

La sua forza pareva sovraumana.

I demoni, terrorizzati, indietreggiarono.

Lucifero adirato si fece largo in malo modo tra gli ultimi residui dell'orda, giungendo al cospetto del gigante.

– Adesso te la vedrai con me, tassinaro! – gridò iracondo e gli assestò un potente destro alla mandibola sinistra.

Bull incassò il colpo, voltando il capo. Si massaggiò la mascella, assottigliando lo sguardo.

– Ora mi hai fatto arrabbiare! – esclamò minaccioso, fissandolo negli occhi.

Il diavolo sostenne lo sguardo, per nulla intimorito dall'uomo. Ghignate, sferrò un altro destro, ma questa volta non giunse a destinazione. Il barbuto bloccò il pugno con entrambe le mani, poi lo spinse facendolo cadde fragorosamente a terra.

Lucifero spuntò sul pavimento, rialzandosi immediatamente

e mollò un possente gancio sinistro ma Bull lo arrestò prontamente, afferrandogli il polso; dopodiché lo mosse con forza, colpendolo più volte in faccia l'avversario con il suo stesso pugno.

Il demone dolorante indietreggiò, portando le mani al naso. Digrignò i denti furente, fissandolo con astio, quindi si scagliò nuovamente contro di lui. Lo colpì in pieno stomaco con ripetuti ganci, sperando di piegarlo, ma non fu così.

Il gigante, apparentemente immune al dolore, sbuffò annoiato. Sollevò il braccio destro, chiudendo la mano a pugno, poi la calò sulla testa del nemico tramortendolo. A quel punto, lo afferrò per la cintola dei pantaloni e lo accompagnò fuori dal paradiso, scagliandolo in aria come un fucello.

– E non farti più vedere! – disse minaccioso, incrociando le braccia al petto.

Lucifero rimbalzò più volte sul pavimento vaporoso, poi rotolò a terra finendo nella bocca degli inferi, che si richiuse dietro di lui.

– Bene! Veniamo a noi, Pietro... Mi rimandi indietro, per cortesia? – disse il tassista con un sorriso beffardo.

– Non sia mai, che io non mantenga una promessa! – replicò il santo, schioccando le dita.

Buio.

Bull si risvegliò all'interno della bara in cui era stato adagiato, facendo svenire i famigliari impegnati nella veglia funebre.

– E dai... Non fatte così! Infondo, non è morto nessuno! – ironizzò, guardandosi attorno sbigottito.

## B

di Laura Cazzari

Il vicolo era poco illuminato e i pochi lampioni funzionanti lampeggiavano insicuri.

Dopo il boom economico, avvenuto pochi decenni prima, la tecnologia aveva fatto un enorme balzo in avanti. Le auto, ad energia solare, avevano abbandonato il duro asfalto, per librarsi leggere nel cielo. La medicina aveva fatto passi da gigante e quasi ogni persona sulla Terra aveva impiantato su di sé miglioramenti meccanici: dai cip per estendere la memoria, agli impianti oculari per vedere lontano e al buio. I miglioramenti maggiormente venduti riguardavano le armi. Braccia che diventavano fucili di precisione, dita meccaniche che diventavano dei missili telecomandati. Nulla era troppo esagerato.

In quell'angolo sperduto di mondo, la tecnologia tardava ad arrivare e le gang di quartiere di scontravano ripetutamente per aggiudicarsi il dominio di quei luoghi, dimenticati anche da Dio.

Jace si mosse furtivo protetto dall'oscurità. Si guardò indietro e, quando fu sicuro di non essere seguito, attraversò di corsa il vicolo cercando di non fare rumore. Aveva il fiatone e il viso rigato dal sudore. Si fermò appena ebbe svoltato l'angolo. Tre figure avvolte dall'oscurità gli stavano bloccando la via di fuga.

– Dove credi di andare? Pensavi davvero di riuscire a fuggire?

Jace si voltò per scappare, ma qualcosa lo afferrò alle gambe e lo fece cadere rovinosamente a terra.

La figura di destra aveva ritratto la mano meccanica e lan-

ciato una corda che gli aveva impedito la fuga.

I tre individui si avvicinarono e quello di sinistra bloccò Jace a terra. Gli occhi cibernetici brillarono nell'oscurità e lo scrutarono utilizzando i raggi x.

– Non ce l'ha con sé – sentenziò dopo lo scanner ottico.

Il secondo uomo, rivestito completamente da una tuta protettiva si avvicinò e cominciò a prenderlo a calci.

– Dove lo hai nascosto? – chiese furioso senza smettere di colpirlo.

Jace urlò di dolore e cominciò a chiedere aiuto.

Il terzo uomo si fiondò a tappargli la bocca. Poi fece scattare indietro l'altra mano e dall'avambraccio uscì una pistola laser.

– Farai bene a dirmi quello che voglio sapere – lo incalzò il secondo – altrimenti di te non rimarrà nemmeno una cellula intatta

Jace piagnucolò come un bambino e tentò di mettersi seduto. Non poteva arrendersi, ma non avrebbe resistito a lungo, e, con la sua morte il segreto che custodiva tanto gelosamente, sarebbe morto con lui.

Quando un altro calcio lo raggiunse al fianco rimase senza fiato. Sentiva che la sua fine era giunta e rimpianse amaramente di non aver innestato impianti di combattimento.

Un rumore insolito giunse alle sue orecchie. Era come un cigolio, uno scontro tra lamiere seguito dallo scoppio di un motore.

In breve tempo due fari illuminarono lo strano quartetto poi i tre individui vennero colpiti in pieno da un modello di auto che andava di moda duecento anni prima.

La macchina si fermò cigolando a una spanna dal viso di Jace che osservava la scena a bocca aperta.

La portiera dall'auto si spalancò e la luce intermittente dei



lampioni illuminò la figura che uscì lentamente dall'abitacolo.

Era un uomo corpulento, con due braccia possenti, abbigliato con abiti d'altri tempi, una camicia di flanella e jeans neri.

La lunga barba nera gli copriva parte del viso e del collo, ma gli occhi erano ben visibili. Erano piccoli, ma intensi e a tratti gentili, anche se tutto il corpo in quel momento mostrava risolutezza.

Si avvicinò lentamente, prese Jace per un braccio, e lo trascinò nell'auto prima che i tre individui potessero rialzarsi.

L'uomo tornò al posto di guida e voltando la macchina tornò da dove era venuto.

Jace lo guardava non sapendo come comportarsi. Era appena stato salvato o era finito dalla padella alla brace?

- Chi sei? – chiese infine.
- Uno che ti ha appena salvato la vita
- Questo lo dici tu. E dove mi stai portando
- Alla sede del tuo giornale Aldilà della legge
- Come fai a sapere dove lavoro?
- Mi hanno mandato ad aiutarti – rispose lui.
- Chi?
- Non è una cosa che ti riguarda
- E come faccio a sapere che posso fidarmi di te?
- Direi che non hai molta scelta

Jace riprese a fissare il suo rapitore/salvatore. Sebbene non fosse più giovanissimo e avesse qualche chilo di troppo, era molto muscoloso e aveva ancora i riflessi pronti. Sembrava non aver ceduto alla mania cibernetica. Il suo corpo non era stato corrotto dalle macchine. Sul collo portava un tatuaggio che raffigurava un'enorme "B".

- B è l'iniziale del tuo nome?

- È il mio nome d'arte
- Per cosa sta? Bambino? Bomber? Banana?
- Fai troppo lo spiritoso per essere quasi morto

Jace rimase in silenzio incassando il colpo.

A un certo punto B iniziò ad accelerare e a guardare ripetutamente lo specchietto retrovisore.

- Cosa succede?
- Ci stanno inseguendo

Jace guardò indietro e vide che due auto molto più veloci e tecnologiche li stavano inseguendo e li avrebbero raggiunti in breve tempo.

B guidò il catorcio al massimo delle sue possibilità. La prima macchina li aveva raggiunti, ma lui, con un'abile mossa, riuscì a farla schiantare contro il muro, perdendo il paraurti posteriore. Ormai non mancava molto alla sede del giornale.

Poi sentono un rumore assordante e la macchina cominciò a sbandare. Dovevano avergli bucato una ruota.

B riuscì a tenere la macchina in strada ma dovette fermarsi.

- Corri – urlò a Jace prima di scendere dall'auto.
- Ma non sei armato
- Io uso un altro tipo di armi – e dicendo questo si tirò su le maniche della camicia.

Il reporter si aspettava di veder spuntare due braccia bioniche. Rimase deluso. B aveva ancora i suoi arti originali. L'unica particolarità era uno strano tatuaggio con scritto "io sto con gli ippopotami – e due strani meccanismi alla base dei polsi. Jace non li aveva mai visti e non sapeva a cosa potessero servire.

– Scappa – gli ribadì quando la macchina ormai li aveva raggiunti.

Il reporter corse, ma si nascose dietro un cassonetto. Il suo animo da reporter gli impediva di perdersi quella scena. Nella sua mente erano nascoste le prove che dimostravano il malfunzionamento di alcuni cip installati da una famosissima corporazione e che erano state insabbiate.

Doveva correre al giornale e divulgare tutto. La sua carriera avrebbe fatto un balzo in avanti, ma quello strambo uomo lo stava proteggendo, e comunque fosse andata a finire, lui avrebbe raccontato la sua storia.

B attese che i due uomini si avvicinasero. Non gli diede tempo di utilizzare i loro marchingegni e sferrò una raffica di pugni che produssero uno strano suono. “Forse è un effetto sonoro prodotto da quegli strani sensori” pensò Jace. Era come se quegli apparecchi riproducessero il suono dei colpi finti che veniva normalmente utilizzato nei film.

B, solo con la forza delle sue mani, piegò gli arti cibernetici di uno dei due aggressori mentre l’altro lo colpiva in pieno addome.

Lui, però non fece una piega. Incassò il colpo e menò un fendente col braccio e centrò il rivale in pieno viso, facendogli perdere i sensi.

Tornò a concentrarsi sull’ultimo rimasto. Lui tirò fuori dal braccio una pistola laser.

B non si mosse e Jace chiuse gli occhi per non vedere. Sentì ancora quel ridicolo rumore di pugni finti e, quando riaprì gli occhi, anche il secondo malvivente era steso a terra privo di sensi.

Il report uscì dal suo nascondiglio e raggiunse l’uomo, incredulo.

– Come hai fatto?

– Non ti avevo detto di scappare? – chiese lui senza rispondere alla domanda.

Poi lo salutò con un gesto del capo e si allontanò a piedi.  
– Dimmi almeno come ti chiami – gli gridò Jace.  
Lui si voltò e, con uno sguardo intenso, disse – Mi chiamavano Bulldozer, ma puoi chiamarmi Bud

## Il Gigante

di Simone Scala

La partita andava male. Malissimo. Quella dannata partita che loro, gli uomini e le donne della città di Medaia, avevano deciso di giocare per scongiurare una nuova guerra con gli orchi. In una disciplina sportiva - il fotbass - in cui gli orchi erano da sempre maestri. Ma loro, gli uomini, non dovevano vincerla, bastava solamente segnare un punto. Un unico, piccolo, striminzito punto. Bastava prendere quello stramaledetto cilindro di cuoio azzurro e appoggiarlo nella base avversaria: un quadrato giallo della lunghezza di cinque passi scavato nel terreno. Una volta sola. Una. Sola. Volta. Peccato che i corni degli elfi - che fungevano da arbitri - avessero emesso di nuovo quella loro voce cupa e corposa, indicando che era finito anche il quarto tempo dell'incontro. Ne restava soltanto uno, trenta minuti per vincere una scommessa quasi impossibile, per scongiurare nuovi lutti e sciagure. Le due squadre in quel momento si stavano riposando nei sotterranei del Colosseo di Medaia, perché il sole bruciava l'arena. Gli orchi ridevano e scherzavano, ormai sicuri di quella vittoria che avrebbe permesso loro di conquistare la città senza colpo ferire, mentre gli uomini erano abbattuti e sfiniti. Nessuno parlava, gli sguardi bassi a leccarsi le ferite. Sette di loro erano già stati sostituiti per infortunio perché gli orchi, a un certo punto, avevano iniziato a giocare duro e le scorrettezze e i colpi proibiti si erano sprecati. Chi si reggeva ancora in piedi

aveva escoriazioni e magari anche qualche contusione in diverse parti del corpo. L'idea di ricorrere al fotbass per decidere chi avrebbe regnato su Medaia era stata del generale Honar, comandante supremo della Settima armata orchesca che imperversava in quei territori di confine. Lui era un grande appassionato di questa disciplina sportiva fin da giovane, così quando aveva saputo che a Medaia c'era Berrall non si era lasciato sfuggire l'occasione. Berrall era stato uno dei più grandi campioni di fotbass e il suo nome era quasi una leggenda. Il Gigante come lo chiamavano i suoi tifosi, si era ritirato da pochi anni per ragioni non del tutto chiare, giurando comunque che non avrebbe mai più ripreso in mano un cilindro azzurro.

In quel preciso istante il Gigante camminava avanti e indietro davanti ai suoi giocatori che erano seduti o distesi sul pavimento di pietra, li incitava a non mollare, a tenere duro, a non perdere la fiducia.

– Ci picchiano, sono troppo scorretti – disse una donna che fungeva da attaccante.

– Ci stanno massacrando – le fece eco Orso, un difendente molto robusto.

– Picchiatevi anche voi, usate qualsiasi mezzo, ma mettete quel cazzo di cilindro dentro la loro base – rispose Berrall in tono energico.

– Lo sai anche tu che è impossibile. Se gli orchi giocano sporco non abbiamo nessuna possibilità. Noi abbiamo in squadra cinque donne, loro hanno i troll – continuò a dire Orso.

– Che hai contro le donne? – gli domandò Xiria, una mediana bionda con un vistosa fasciatura di fortuna sulla testa.

Orso non disse nulla, con un gesto le fece capire di andare al diavolo.

– Se non facciamo quel punto Medaia...

– Cadrà nelle loro mani, sì, lo sappiamo Berrall – lo interruppe Xiria.

– Ci vorrebbe il Gigante – sentenziò Orso, battendosi ripetutamente il petto con un pugno, – Gigante! Gigante! Gigante!

– Smettila Orso, pensa piuttosto a riposarti. Adesso vado a parlare coi nostri avversari, risparmia il fiato – lo gelò Berrall.

Carnak, l'allenatore degli orchi. Berrall voleva parlarci prima che la partita riprendesse. Doveva dirgliene quattro. Perciò andò da lui, entrò sbattendo la porta dello stanzone riservato ai suoi avversari. L'orco dalla pancia prominente era visibilmente soddisfatto, discuteva con alcuni dei suoi sorvegliando una grande coppa di idromele.

– Avevamo detto niente colpi bassi – lo affrontò Berrall, a muso duro.

– C'è qualcosa che non va? – gli domandò Carnak, fingendosi sorpreso.

– Sì, c'è tutto che non va.

– Ma il gioco è gioco, cosa vi aspettavate... una passeggiata?.

– Niente passeggiate ma un incontro corretto sì.

– Se per gli elfi va bene, per me va bene – Carnak fece una

pausa, diede un'altra sorsata alla coppa. – Caro Gigante, nella vita c'è chi vince e chi perde e guarda caso in quest'incontro chi perde sei tu.

Berrall lo guardò dritto negli occhi. Avrebbe voluto colpirlo seduta stante, invece gli diede una pacca sulle spalle e andandosene gli disse:

– Lo sai che mi hai convinto? Guarda, ci credono anche loro.

Il suo tono era sarcastico ma non venne colto dagli orchi che adesso lo guardavano in silenzio.

Scaduto l'intervallo la partita riprese inesorabile. Le squadre schierate sulla sabbia dell'arena formavano due triangoli contrapposti a breve distanza l'uno dall'altro.

Gli orchi attaccanti, poderose macchine da guerra, piegate in avanti a formare la punta del loro triangolo, raschiano il terreno con le gambe muscolose, ridono, sputano, insultano i loro antagonisti.

Gli elfi avvicinano i corni alla bocca, stanno per dare il segnale quando succede qualcosa. Qualcosa d'incredibile. Il Gigante. Il Gigante è tornato. Ha indossato i calzari chiodati e la tunica rossa. Il Gigante entra nel perimetro di gioco. Il Gigante si mette sulla punta del triangolo umano, si piega in avanti, poggia le braccia sulla sabbia.

Carnak è incredulo, si guarda intono esterrefatto, mentre il folto pubblico sugli spalti-formato soprattutto da uomini e donne - acclama il nuovo arrivato, ne scandisce a gran voce il nome, ne urla le gesta.

Poi l'orco dalla pancia prominente cerca con lo sguardo il



generale Honar nel palco d'onore.

Il comandante in capo della Settima armata è in piedi circondato dai suoi ufficiali, si tocca l'elsa della spada, lo fissa a sua volta con un'aria minacciosa che sembra proprio significare: se gli uomini fanno quel punto la tua testa finirà su una picca.

Nell'arena intanto gli atleti si preparano all'ultima, fatale sfida. Gli uomini poiché in svantaggio, hanno il cilindro nelle loro mani.

– Appena sentiamo i corni tu passamelo – dice Berrall a Orso.

– Va bene Gigante.

– Poi coprimi. Anche tu Cesper, stammi sempre vicino. E pure voi ragazzi, mi raccomando – Berrall alza la voce, solleva un poco la schiena, si sporge a destra e a sinistra, cerca di creare un breve contatto visivo con ogni membro della squadra. – Avanziamo compatti e decisi. Per Medaia!

– Posso chiederti un cosa? – gli domanda Orso, fissando l'orco dirimpettaio.

Ha occhi rossi come fiamme il suo avversario e denti marci. Aspetto veramente orribile.

– Dimmi.

– Non avevi giurato di non giocare più?.

– Ma questa non è una partita, amico – sentenza Berrall.

Un vento leggero si è appena alzato, la calura non allentava la sua morsa nonostante fosse ormai tardo pomeriggio.

Finalmente gli elfi suonarono i corni.

Orso fece quanto gli era stato chiesto. Passò il cilindro e scattò in avanti insieme a tutti gli altri.

Berrall travolse orchi e troll come birilli, dimostrando il suo valore, la sua potenza, la sua forza.

Fece quel punto e salvò Medaia.

E il Gigante vinse.

Ancora una volta.

# L'ultimo Volo

di Michelangelo Rocchetti

27-06-16

“Napoli India 4493 allineamento e decollo sulla 04”

Furono le ultime parole pronunciate da un vocione basso e caldo, trasmesse poi su frequenza 902.5 MHz, modulazione AM dalla trasmittente dell'aereo ultraleggero Tecnam P92: il “piccolo” due posti di Bud, riadattato a monoposto.

Poi il motore andò su di giri, l'elica cominciò a girare velocissima e l'aereo prese a muoversi in avanti accelerando.

Nemmeno a metà pista aveva già la velocità necessaria per il decollo ed infatti le ruote dei carrelli si staccarono 40 cm dal suolo. Rimanendo a bassa quota il piccolo velivolo prese velocità e prima della fine della pista si sollevò ulteriormente con dolcezza.

Nel frattempo poco sopra la città di Napoli un'astronave occultata osservava.

– Capitano un piccolo velivolo è appena decollato dal campo volo di Napoli, il bioscanner ha confermato si tratta di Carlo Pedersoli, nome d'arte Bud Spencer. L'abbiamo trovato!

– Ottimo Prisko, non lo perda di vista; timoniere accensione motori, mantenere attivo il campo di occultamento, se ci vede qualcuno sono guai seri!

– Motori accesi capitano.

– Molto bene, imposti una rotta per intercettare il sig. Pedersoli, rimanga poi sulla verticale a debita distanza.

– Sisignore.

Bud si stava gustando il volo; aveva appena livellato a 300 metri e procedeva rilassato lungo la costa.

Ogni volta che tornava a Napoli, la sua città natale, si concedeva una mezz'ora di volo verso il tramonto, e la visione dall'alto del Golfo di Napoli con il sole che quasi toccava il mare rimaneva uno spettacolo mozzafiato anche dopo averlo visto già mille volte.

Non riusciva proprio a concepire che per certa gente volare potesse essere una fobia. Lui che in aria si sentiva così vivo. Ormai pilotava a sentimento; gli strumenti di volo erano perfettamente tarati e funzionanti quanto inutili per lui: non li guardava quasi mai. Quel giorno però fu costretto a guardare l'altimetro perché si sentì trascinare verso l'alto e di fatto l'altimetro confermava la sua sensazione: stava salendo ed anche piuttosto velocemente.

– Piano, Prisko, piano! – disse il capitano leggermente alterato – non lo vorrà distruggere!

– Mi scusi signore, non è mai stato usato il raggio traente con qualcosa di così leggero.

– Va bene, ma stia attento!

Il capitano si accarezzò il mento guardando l'aereo che stava salendo pensando alle parole che di lì a poco avrebbe dovuto dire a sig. Pedersoli.

Bud continuava a salire, non aveva paura, ormai ne aveva viste così tante che avrebbe saputo affrontare qualsiasi situazione, sapeva che se la sarebbe cavata. Rimase comunque molto stupito nel momento in cui il panorama mutò drasticamente dal Golfo di Napoli all'interno di una stanza tutta bianca e dal soffitto basso. Quattro persone con armi bizzarre

attendevano sull'attenti agli angoli della stanza; due persone vestite in modo meno militare si stavano avvicinando salutandolo in modo amichevole.

Bud pensò un istante, poi aprì il portellone dell'aereo e decise di scendere mentre il capitano avanzava verso di lui porgendogli la mano.

– Buona sera sig. Pedersoli – disse il capitano stringendo la mano di Bud – è così che ci si salutava nel 2016 giusto?

– Sì, certo ma... voi chi siete? Dove mi trovo? – rispose Carlo confuso.

– Io sono Robert Flock, capitano della nave spazio-temporale IM2; questo è il mio primo ufficiale Andrew Prisko. Si trova, appunto, su una nave spazio-temporale. Veniamo dall'anno 3141.

Il capitano diede qualche istante a Bud per “incassare il colpo” poi proseguì.

– Mi scuso subito per averla praticamente rapita, ma era necessario. Come le ho detto veniamo dal 3141 ed abbiamo un grosso problema.

– La ascolto – rispose Bud con fiducia incrociando le mani.

– Nei 1125 anni che ci separano di cose ne sono successe, ma questo avrà modo di impararlo da solo se deciderà di aiutarci. Il nostro problema nel 3141 è che siamo diventati totalmente privi della capacità di ridere ed emozionarci.

– Ok, ma io che c'entro?

– Lei, sig. Pedersoli, è risultato di una ricerca storica.

– Ma che ci posso fare io se nel 3141 siete diventati tutti scemi?

– Non siamo diventati scemi sig. Pedersoli, semplicemente non proviamo più emozioni. E lei, se accetta, dovrebbe venire con noi nel 3141 e risvegliare le nostre capacità emotive

attraverso una versione più avanzata di quello che voi chiamate film.

– Ah ora comincio a capire, mi dica di più...

– Le dico subito che si tratta di un viaggio si sola andata. Non potrà tornare al 2016 poiché la crederanno disperso. La contropartita è che nel 3141 si vive tranquillamente fino a 200 anni, lei a 87 anni è praticamente un ragazzino. Sarà ringiovanito grazie alle nostre tecniche di chirurgia genetica, non si preoccupi!

– Se non accettassi? – Domandò Bud inarcando le ciglia.

– Se non accettasse, signore, tornerebbe sul suo ultraleggero dimenticando questo incontro.

Passarono alcuni istanti poi Bud parlò.

– Ok accetto, sono pronto a venire con voi nel 3141.

## FANTAUTORI

Questo piccolo omaggio è stato realizzato in soli due giorni chiedendo a tutti gli autori di W&B che avevano tempo, voglia ed ispirazione per scrivere un microracconto dedicato al Grande Bud.

Gli autori dunque sono penne già note a chi già segue W&B. Se invece ci hai conosciuto con questa antologia e sei curioso di leggere altre opere degli autori non hai che da scegliere; l'elenco di tutte le pubblicazioni edita W&B si trova nella prossima sezione.

Ricordiamo che è possibile abbonarsi alle nostre uscite con molti vantaggi, per maggiori informazioni visitate il seguente link: <http://www.wizardsandblackholes.it/?q=abbonamenti>

Ricordiamo inoltre che per ogni racconto pubblichiamo sul nostro sito web alcuni textrailer che introducono l'ambiente narrativo; si possono leggere al seguente link: <http://www.wizardsandblackholes.it/?q=text-trailers>

Grazie

W&B

# FANTASTORIA

Già pubblicati

01 Fantasy	Sogni – Michele Pinto
02 Sci-Fi	La Caccia – Salvatore Di Sante
03 Fantasy	Centauromachia – M.Rocchetti e M.Pinto
04 Sci-Fi	Il Visitatore – Simone Scala
05 Fantasy	I Signori della Caccia – Salvatore Di Sante
06 Sci-Fi	L'onda del Tempo – Franky Kaone
07 Fantasy	Gli Uomini d'Oro – Chiara Cini
08 Sci-Fi	Pena d'Esplorazione – Michelang. Rocchetti
09 Fantasy	Never let me Go – Cristian Caruso
10 Sci-Fi	Il Curandero – Spartaco Mencaroni
11 Fantasy	L'orologio della Verità – Chiara Zanini
12 Sci-Fi	La Figlia del Pirata – Salvatore Di Sante
13 Special	Viaggio al limite della Follia – G.Boldreghini
14 Fantasy	Storia di uno Scorpione – Luca Pappalardo
15 Sci-Fi	23 Anni prima di Mitòsis – Michele Pinto



16 Fantasy	Lo Sciamano – Teresa Regna
17 Special	17 – Salvatore di Sante
18 Sci-Fi	Pliocene anno Zero – Franky Kaone
19 Fantasy	La Porta – Aurora Torchia
20 Sci-Fi	Padri e Figli – Luca Mencarelli
21 Fantasy	Acqua Naiade – Andrea Schiavone
22 Special	La Leggenda di Kayem – Lars Redding
23 Sci-Fi	Il Villaggio delle Maschere – Marco Barbaro
24 Fantasy	Lo Sterminio – Simone Scala
25 Sci-Fi	La Vita Continua – Matteo Faccaro
26 Fantasy	Draconia – Teresa Regna
27 Sci-Fi	L'ultimo Lavoratore – Luca Salmaso
28 Fantasy	Stargate – Cristian Caruso
29 Sci-Fi	Alan il Crononauta – Ara Gorn
30 Fantasy	I due Volti di Anny – Stefano Procopio
31 Sci-Fi	Terre senza Luce – Spartaco Mencaroni
32 Fantasy	L'Ultimo Giorno di Atlantide – L. Mencarelli
33 Sci-Fi	Atterraggio nel Nulla – Alex Codis
34 Fantasy	Quel che resta di Niente – Fabr. Fangareggi
35 Sci-Fi	Dimensioni Temporali – Franky Kaone
36 Fantasy	Luna Piena – Teresa Regna
37 Sci-Fi	I.S.S. – Cini, di Sante, Pinto, Regna, Salmaso
38 Fantasy	La mia Anima più Pura per Te – S. Artuso

39 Sci-Fi

Layra, Gioco di Maschere – Aurora Torchia

40 Fantasy	Alizée – Chiara Zanini
41 Special	Amore e Follia – Bosisio, Castaldi, Macri, Maggiorana, Codis
42 Sci-Fi	Colpo Grosso – Irene Grazzini
43 Fantasy	Uomo avvisato, mezzo salvato – Manuel Marchetti
44 Sci-Fi	30, 31 e 32 – Salvatore di Sante
45 Fantasy	Un Giorno in più – Laura Cazzari
46 Sci-Fi	Yaleen, luce in Tanzania – Anna Dragone
47 Fantasy	La Guardia del Re – Rick Panamon
48 Sci-Fi	Riallineamento Temporale – Franky Kaone
49 Fantasy	Come la Luna e il Sole – Laura Silvestri
50 AUC	3000 ab Urbe condita – AA.VV.
51 Sci-Fi	Evento Zero – Alex Montrasio
52 Fantasy	Fuoco, Argento e la Lacrime dell'Unicorno – Silvia Bordon
53 Sci-Fi	Migrazione Selettiva – Mario Piselli
54 Fantasy	Il Drago d'Acciaio – Chiara Zanini
55 AUC	San Lorenzo – Irene Grazzini
56 Special	BUD – A.A.V.V.



[www.wizardsandblackholes.it](http://www.wizardsandblackholes.it)